

Cassa integrazione Attenzione a non favorire i licenziamenti

Si è aperto nel sindacato, in un modo caratterizzato da affermazioni e da dimissioni, ma anche da silenzi di difficile interpretazione, il dibattito sulla titolarità del rapporto di lavoro del cassaintegrato, cui dà un contributo l'articolo di Mario Sai sull'Unità del 26 ottobre scorso.

Una via, anche nel sindacato, si credeva che la crisi fosse stata inventata dai padroni per farla pagare ai lavoratori e che non occorre fare altro per tutelare salario e livelli di occupazione che respingere questo attacco. Figlio di quei tempi, certo non il solo, il più responsabile, fu un certo atteggiamento negativo nel sindacato verso la mobilità, che si voleva garantita, con equivalente contenuto professionale ed entro i 50 chilometri dal luogo di residenza. Più gravi furono le responsabilità delle imprese, non disposte ad assicurare un vero circuito di mobilità e tese ad un silenzioso boicottaggio della legge 675 del 1977, che del resto non prevedeva né incentivi né sanzioni verso i lavoratori e le imprese. Tale carenza ha impedito che la legge svolgesse il ruolo attivo, contribuendo a formare le prime sacche di «resistenti».

La trasformazione dell'apparato produttivo industriale è proseguita con un ritmo incalzante verso modelli di sviluppo «post-industriali», liberando nuove quote di lavoratori occupati. Il sindacato scoprirebbe, intanto, la limitatezza degli strumenti a disposizione per governare le ristrutturazioni aziendali, cosicché la cassa integrazione guadagni si vedeva assegnato il ruolo di unico strumento utilizzabile: ciò ha contribuito a farla diventare, agli occhi dei lavoratori, come una sorta di diritto esclusivo e garantito per sempre.

Il sindacato ha scontato quindi un ritardo nella comprensione delle trasformazioni, negandosi spazi di ricerca e di sperimentazione di nuovi strumenti di sostegno e di difesa del livello occupazionale, a volte per pigrizia mentale, altre per veti ideologici incomprensibili, se il fine è la salvaguardia possibile e realistica dell'occupazione. Le analisi compiute sullo sviluppo della contrattazione articolata mettono in evidenza questi limiti, ma sottolineano anche lo sforzo positivo compiuto in Lombardia nel contenere il ricorso alla cassa integrazione a zero.

Avanzò uno schema, che vuole essere propositivo nell'affrontare la questione delle «resistenze», nel riaffermare il diritto del sindacato a contrattare i processi di ristrutturazione, nell'offrire ai lavoratori un «ombrello» ampio di opzioni e di tutele. In primo luogo, occorre perfezionare gli strumenti esistenti, quali il «part-time» e i contratti di solidarietà, per i quali esistono modeste elaborazioni unitarie; ad essi potrebbe aggiungersi la possibilità di un ricorso flessibile al «part-time» con pensione per i lavoratori con una data età o un numero di anni di contribuzione (da definirsi). Occorre poi riflettere sugli strumenti che possano facilitare la mobilità, come un sistema di incentivi «personalizzati» che renda interessante per il lavoratore la scelta di un'attività autonoma o dipendente e abbatta la differenza di costo con i giovani, avviati al lavoro con i contratti di formazione-lavoro. È necessario anche avviare le prime esperienze di «job-creation» con un ruolo regionale preciso e la compresenza delle imprese interessate.

LETTERE ALL'UNITA'

La diuturna lotta contro il «caporalato» dove già lottò Di Vittorio

Caro direttore,
ho letto la lettera del compagno Luigi Petrucci di Modena del 6/10, il quale scrive che il nostro movimento bracciantile sarebbe vittima del ritorno del «caporalato» proprio nella città di Di Vittorio, Cerignola.

opera cinematografica, per vigore d'ispirazione e chiarezza di propositi».

UN FATTO / Libri «imbarazzanti» conquistano le graduatorie di vendita

Tormenti amorosi in convento

Un documento di due ex suore americane, il caso allucinante del giapponese cannibale per passione, i retroscena della morte di papa Luciani: Tullio Pironti, «editore d'assalto» napoletano, ha costruito il suo successo su queste storie



Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ho immaginato un «ristorante di carne umana» da trattare in modo umoristico; le giovani donne che vi entrano dal davanti ne escono da dietro sotto forma di bistecche. Fa lo spiritoso e si diverte Issel Sagawa, giovane rampollo dell'aristocrazia industriale nipponica, divenuto famoso in tutto il mondo per aver pasteggiato con le parti più delicate del corpo della sua fidanzata olandese. Un atroce fatto di sangue. Un paio d'anni fa a Parigi Sagawa, «cannibale per amore», uccise, tagliò a pezzi, mangiò (e quel che era avanzato lo surgelò nel «freezer») una donna. Dopo un breve soggiorno in manicomio giudiziario è tornato recentemente in libertà. Uno scrittore giapponese, Juro Kara, ha trattato da quella vicenda uno sconvolgente libro.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



...E DOPO IL GOVERNO CRAXI VIENE IL GOVERNO CRAXI...

È LA FAMOSA REGOLA DELL'ALTERNANZA!

editori italiani. Fu un successo. Ma si rivelò anche una grana giudiziaria senza precedenti. Il libro infatti fu sequestrato (caso più unico che raro in giurisprudenza) in via cautelativa, su richiesta di un faccendiere, Mario Foligni, che si sentì diffamato dalle rivelazioni di Hammer. Chiese un risarcimento di cinque miliardi. Il tribunale, successivamente, gli ha dato torto. «The Vatican Connection» è stato sequestrato, vendendo quarantamila copie.

«Do» essere grato al signor Foligni. A Natale gli invierò in omaggio una selezione della produzione della Tullio Pironti editore, commenta l'editore con sarcasmo. «Mi ha fatto conoscere in tutt'Italia. La sua azione legale contro di me poteva essere la rovina; è stata invece la mia fortuna». Nell'85 piazza altri due successi: «Il camorrista», scritto dall'indimenticabile Giuseppe Marrazzo, e «In nome di Dio», di David Yallop. Il primo è una biografia di Raffaele Cutolo che suscita le ire del «boss» di Ottaviano; anche il capo della Nuova camorra organizzata si rivolge alla magistratura con l'intenzione di far sequestrare il libro, fortunatamente senza riuscirci. Ne sono state vendute quarantottomila copie e ora diventerà un film interpretato da Ben Gazzara. Il secondo è una inquietante ricostruzione del retroscena sulla morte di papa Luciani, Giovanni Paolo I, curata da un giornalista con la fama di «detective». Al Vaticano «In nome di Dio» è piaciuto, al pubblico si è stato in classifica ininterrottamente per un paio di mesi. «Sul supplemento libri della «Stampa» — dice Pironti — i due titoli sono apparsi contemporaneamente in graduatorie. Bella soddisfazione, no? per un napoletano come me che ancora fino a poco tempo fa, ai pari di tanti miei colleghi, era abituato a piangere addosso contro lo strapotere dei grandi editori del Nord».

Che cosa è cambiato nel frattempo? «Ho capito una grande verità. Tutti sanno stampare dei bei libri per conto terzi. Io li chiamo editori «assistiti». Napoli è piena e per questo, forse, non ha mai avuto un editore vero. Bisogna invece lanciarsi nella mischia. Io ho la consapevolezza di non essere un intellettuale; non ho la pretesa di «fare cultura». Sono un semplice artigiano. Sono solo, non ho costi di personale, faccio tutto io. Da appena un mese ho assunto una segretaria che sa quattro lingue. Sempre più spesso ho contatti con l'estero e lo parlo solo in napoletano. Una bugia, quest'ultima, ma Tullio Pironti ha il gusto del paradosso, della provocazione. Sa ridere di sé e del suo lavoro, con stile. «Ero uno sconosciuto e nessuno mi pensava. Poi alle elezioni regionali di maggio mi hanno offerto una candidatura comunista, socialista e radicale. Ho accettato quella del Pci, ovviamente, perché sono iscritto al partito. E comunque un bel record. Ricordo ancora con esattezza il numero delle preferenze, 7950. Non male per un venuto dal nulla».

«Un artigiano, leggendo quel manifesto, dovrebbe dedurre...»

Caro direttore,
l'Unità di domenica 27 ottobre in prima pagina ha riportato l'andamento degli iscritti al Partito: meno 50 mila nel 1985; e negli ultimi sette anni, meno 254 mila. Un titolo a sei colonne si domandava: «Come reagisce il Partito?».

Un motivo che andava analizzato è come il Partito è stato dentro i problemi della gente, in particolare riguardo ai problemi degli anziani e dei giovani, che ci ignorano; ma non solo di queste categorie sociali.

Un esempio recentissimo di come il Partito reagisce viene dalle iniziative che si stanno promuovendo contro la legge finanziaria. Uno stringato manifesto è affisso su tutti i muri d'Italia. Dice nel titolo che «Chi meno ha più paga» e nel testo che «il governo vuole imporre sacrifici ai lavoratori dipendenti, ai pensionati ed ai cassintegrati, agli anziani e ai malati, agli studenti ed ai disoccupati»; l'elenco si ferma qui. Alla fine chiama «i cittadini all'impegno unitario e alla lotta».

Un artigiano, leggendo questo manifesto, dovrebbe dedurre che secondo il Pci è giusto che la legge finanzia, oltre a toglierli le prestazioni da una parte, anche le discriminazioni nei suoi confronti, come nel caso della pensione, imponga un prelievo per il comparto di 500 miliardi in più rispetto allo scorso anno.

Il testo del manifesto sembra ignorare che le organizzazioni dell'artigiano avevano preannunciato una manifestazione di protesta per il 24 ottobre al Palasport di Roma, rinviata solo in seguito alla caduta del governo.

Questo è uno dei modi con cui frequentemente determiniamo la perdita di voti e di iscritti al Partito.

CARLO DELOGU (Perugia)

Chianese, Frè, Antonioni o chi altro ancora... se ci leggete, scrivetele

Caro Unità,
la signora Annalies Schreiber dal 5-10-1943 al 16-4-1945 era segretaria del capo dell'azienda tedesca Goldfisch-Landgraf e C. in Hoferstrasse n. 281, Oberlungwitz, Sassonia. In quel periodo molti italiani vi lavorarono coattivamente dopo essere stati prigionieri dai nazisti.

«Annalies ha mostrato vivissimo interesse nell'agevolare le condizioni dei 120 italiani... Più volte richiamata dalla polizia... rischiando il campo di concentramento è sempre riuscita ad ottenere dal capo dell'azienda agevolazioni ed attenzioni verso gli italiani». Così scrisse il fiduciario dell'ex Arb. Komm. 074 nel rapporto informativo alle truppe alleate, al momento di lasciare, libero, la Germania. Il firmatario è Celestino Chianese di Napoli che, insieme a Carlo Frè di Milano e Guido Antonioni di Modena, aveva costituito un piccolo comitato di rappresentanza dei prigionieri, con il quale la Schreiber si era raccontata.

La signora Schreiber, che è in contatto con me, avrebbe piacere di ritrovare questi «vecchi amici». Lei desidera riconoscersi in questa vicenda e lo chiedo, può scrivermi all'indirizzo sotto indicato.

BRUNO BRAVETTI Via Lombardia, 1 - 60015 Falconara Marittima (Ancona)

Qualche differenza c'è

Caro direttore,
mi riferisco alla lettera firmata Luisa Acerbi pubblicata il 5 novembre.

Pur essendo comunista e sudamericano e quindi vicino in tutti i sensi al governo e alla rivoluzione nicaraguense, mi dispiace dover puntualizzare che le situazioni argentina e nicaraguense sono diverse.

Pur nello stato d'assedio, in Argentina la campagna elettorale ha avuto luogo con la massima tolleranza e pluralità e tutti gli schieramenti — dalla destra dell'Ucd al gruppo trotzkista — hanno avuto libertà di comizio e di stampa, libertà purtroppo temporaneamente sospese in Nicaragua.

Nella condanna totale dell'atteggiamento politico, economico e militare statunitense verso il Nicaragua, che ha a tal punto esasperato l'amministrazione sandinista, confermo la mia solidarietà alle lotte latino-americane per la conquista della libertà e della democrazia.

BLAS ROCA-REY (Roma)

E i fondi comuni di investimento?

Caro Unità,
ho ritenuto utile scriverti per segnalare un piccolo disservizio. Mi riferisco alla mancata pubblicazione nella pagina finanziaria delle quotazioni dei fondi comuni di investimento.

Sappiamo che questa forma di risparmio ha avuto in questi ultimi tempi una larga diffusione anche fra i piccoli risparmiatori. A questo punto mi sono posto il problema di molti lettori costretti a ricorrere ad un altro quotidiano.

CESARE BARBAROSSA (Varazze - Savona)

«Tacevano i libri di storia, tace adesso anche «l'Unità»?»

Caro direttore,
la televisione è un grande mezzo di informazione, ma anche di formazione se opportunamente utilizzato, se con intelligenza si scelgono le trasmissioni e se soprattutto ci si prepara precedentemente alla scelta e alla visione dei programmi. Per aiutare i suoi lettori in tal senso, bene ha fatto e sta facendo l'Unità a pubblicare ogni giorno quasi una pagina dedicata ai programmi televisivi. Mi pare tuttavia che spesso ci si limiti a riportare, elencare i programmi senza esprimere orientamenti che invitino alla scelta delle trasmissioni più intelligenti o addirittura accade che programmi più che validi siano dimenticati.

Mi ha stupito che l'Unità di domenica 27 ottobre non abbia evidenziato la programmazione per la stessa sera da parte di Rai 2 dell'interessante film di F. Vancini «Bronte», ricordandolo semplicemente tra i Programmi Tv senza neppure riportarne la tipologia (film) come per tutti gli altri e neppure la regia. Il film non viene ricordato né nella rubrica «Videoguida» né in «Scegli il tuo film».

Vorrei ricordare che a suo tempo, quando il film uscì, M. Argenti su Rinascita del 9/6/72 scriveva che il film aveva una sua «fisionomia culturale», definendolo «importante», «storico» e tra i film di Vancini lo riteneva «il migliore, innegabilmente il più arduo e complesso».

Anche Ag-Sa, sull'Unità del 28/5/72 scriveva che Vancini aveva ricostruito i fatti di Bronte con questa «che è forse la sua migliore

MAURO DI CASTRO (Roma)